

Imprenditore di Tropea nel tunnel di usura ed estorsioni

Vibo Valentia. Prestiti a tassi di interesse apparentemente non altissimi ma con vantaggi di «carattere usuraio» concessi a un imprenditore edile in difficoltà o comunque in stato di bisogno. Prestiti che sarebbero stati legati, qualora non fossero state restituite le somme, alla cessione di una struttura turistica (valore catastale 2 milioni e mezzo di euro, gravata da due ipoteche per 960mila euro) o all'acquisto di un immobile da parte di uno degli indagati. Prestiti usurari, a cui si sarebbe poi legata anche la turbata libertà degli incanti, lievitati nel tempo. Episodi che sarebbero stati anche scanditi dall'entrata in scena della 'ndrangheta, da reiterate minacce, intimidazioni e “imbasciate” tramite un presunto intermediario.

Sono questi gli elementi nell'ennesima vicenda di usura ed estorsione, aggravata dalle modalità mafiose, portata alla luce a Tropea dai carabinieri della Compagnia nell'ambito di un'inchiesta coordinata dalla Dda di Catanzaro - la richiesta porta la firma, oltre che del procuratore Nicola Gratteri, anche dei sostituti Antonio De Bernardo e Corrado Cubellotti - scattata in seguito alle denunce della parte offesa ai carabinieri della Stazione di Zungri. Piani che sarebbero stati scompaginati dal fallimento della ditta dell'imprenditore, affidata a un curatore fallimentare.

Indagine che ha portato all'emissione, da parte del gip Antonella De Simone, di quattro misure cautelari - tre in carcere e una ai domiciliari - eseguite dai carabinieri nei confronti del commercialista ed ex consigliere provinciale Domenico Fraone, 51 anni, originario di Filadelfia ma residente a Parghelia già coinvolto nell'inchiesta “Imponimento”; del boss di Tropea Antonio La Rosa (alias Ciondolino) 60 anni di Tropea, implicato anche nel maxi-blitz Scott Rinascita; di Pasquale La Rosa, fratello del boss, 58 anni di Tropea (entrambi difesi dall'avv. Giovanni Vecchio), mentre i domiciliari sono stati disposti per Elio Ventrice, 72 anni di Tropea (avv. Carmine Pandullo), nel 2018 candidato alla carica di consigliere comunale nella lista “Tropea nel cuore”. Ai domiciliari, per motivi di salute, si trova anche Fraone (avv. Guido Contestabile e avv. Mario Bagnato).

Si collocano nell'arco temporale tra il 2010 e il 2019 le vicende contestate agli indagati. In particolare - secondo la ricostruzione degli inquirenti - Fraone a fronte della concessione di un prestito di 200mila euro si sarebbe fatto promettere dall'imprenditore edile parte offesa, interessi mensili compresi tra il 6 e il 7% e altri vantaggi di carattere usuraio in quanto ritenuti sproporzionati rispetto alla somma erogata in considerazione del fatto che in caso di mancata restituzione del denaro, nel termine di un anno, Fraone avrebbe maturato - in virtù di un accordo privato - titolo di proprietà (libero da vincoli e quindi di ipoteche) della struttura turistica “Casa di Ulisse” di Tropea (valore catastale 2 milioni e mezzo. In pratica se l'imprenditore, nell'arco di un anno, non avesse restituito i 200mila euro ricevuti in prestito non avrebbe potuto riscattare la struttura, pagando così in realtà interessi con un tasso superiore al 150%.

Comunque sia per evitare che il complesso turistico, in seguito messo all'asta, fosse acquistato da altri sarebbero state esercitate pressioni sulla parte offesa attraverso

l'ingerenza di esponenti del clan La Rosa di Tropea. Antonio La Rosa avrebbe agito affinché la gestione, o meglio la proprietà, della struttura turistica rimanesse al commercialista per interessi sui proventi. Intimidazioni, danneggiamenti e minacce si sarebbero quindi susseguite in una sorta di «strategia d'assedio» nei confronti dell'imprenditore. Latore dei messaggi minatori diretti e indiretti - tendenti a far temere all'imprenditore edile aggressioni fisiche o altre azioni perpetrate ai suoi danni - sarebbe stato il medico in pensione il quale avrebbe avanzato anche una proposta, nell'interesse dei fratelli La Rosa e di Fraone che avrebbe, al contempo, tirato dai guai l'imprenditore. In pratica se questi non avesse ostacolato l'acquisto della “Casa di Ulisse” da parte del commercialista quest'ultimo si sarebbe accollato tutti i debiti, compresi quelli (80mila euro in totale) che la vittima aveva contratto con Pasquale La Rosa.

Marialucia Conistabile